

Proposta congiunta dei tre sindacati in vista del voto. Se ne parla il 27 a Roma

Riforma delle professioni, Cgil, Cisl e Uil in campo

Cgil, Cisl e Uil scendono in campo sulla riforma delle professioni. E, con un documento unitario, suggeriscono al legislatore la rotta da seguire: eliminazione, in un primo momento, degli ostacoli più urgenti e di minore difficoltà (tariffe minime, divieto di pubblicità e il riconoscimento delle associazioni professionali) e, successivamente, approvazione di una riforma organica. I tre sindacati, ritenendo che le proposte presentate fino a oggi dal governo Berlusconi non siano condivisibili, avvieranno un confronto con le forze politiche proprio sulle idee del documento. Appuntamento quindi per il 27 marzo presso la sede del Cnel di Roma. Al confronto parteciperà, fra gli altri, anche il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Oltre che esponenti degli ordini, come Raffaele Sirica del Cup, e delle associazioni, come Giuseppe Lupoi del Colap che ha già sottoscritto la proposta dei tre. Ampio spazio anche ai sindacati. Quanto ai contenuti della riforma, con la nota si chiede che la nuova legge sia rispettosa del processo di liberalizzazione in corso a livello comunitario. Ma in particolare si chiede che gli enti come gli ordini, e possibilmente le associazioni riconosciute, si

occupino dell'attività professionale e non dell'intera professione. Per Cgil, Cisl e Uil, infatti, dovranno definirsi regole chiare per la rappresentanza dei professionisti, sia autonomi sia dipendenti, distinguendo tra rappresentanza propria degli enti pubblici e quella sociale, per superare definitivamente l'attuale confusione. Alle autorità indipendenti come l'Antitrust dovrà riconoscersi un ruolo più forte, sia per la vigilanza sulle regole nei mercati professionali sia per la tutela dei diritti dei consumatori. Sulla base di tali principi i tre sindacati chiedono che il futuro governo accolga alcuni punti qualificanti. Sulla struttura del sistema professionale, per esempio, si propone di assumere come modello di riferimento le associazioni professionali di natura privata, limitando gli ordini a quelle attività professionali che la legge considera riservate. Le associazioni potranno rilasciare «attestati di competenza» con valore di qualificazione ai fini del mercato. Inoltre dovranno attestare l'esercizio abituale delle professioni, la stipula di assicurazioni e la correttezza deontologica dei professionisti iscritti.

Per sanare la situazione di di-

verse professioni che non hanno una legge di riferimento, la nota congiunta chiede che per prima cosa siano definite le regole per il riconoscimento e l'accreditamento delle associazioni. A tal riguardo si potrebbe procedere anche con un provvedimento autonomo che anticipi la più complessiva riforma delle professioni. Per quanto riguarda gli ordini, non vanno riconosciute altre riserve, oltre a quelle già previste, se non in casi eccezionali e limitati. Quanto alle tariffe occorrerebbe stare al passo con l'Europa e procedere a una liberalizzazione, mantenendo quelle minime solo laddove «l'asimmetria informativa» sia tale da impedire una scelta consapevole da parte dell'utente. Per quanto concerne l'accesso andrebbero aboliti i numeri chiusi (tipo per i notai). Mentre, per garantire la qualità della prestazione, va bene il tirocinio/praticantato, ma bisogna evitare che questo sia eccessivamente lungo. Che spesso si traduce in una barriera all'accesso. Si propone, pertanto, una revisione del sistema attuale. Gli ultimi due punti riguardano le società (prevedendo anche quelle di capitale) e la formazione professionale. Agli ordini il compito di certificare l'aggiornamento. (riproduzione riservata)

